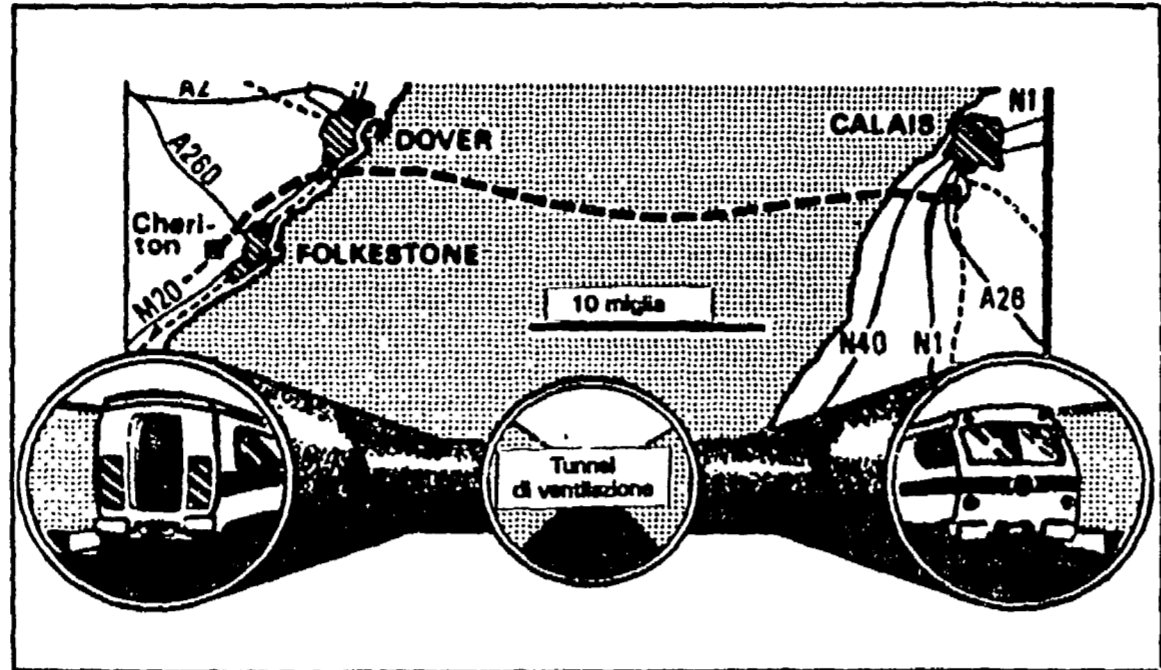


L'annuncio ieri a Lilla da parte di François Mitterrand e di Margaret Thatcher

Via al tunnel sotto la Manica Addio alle 'bianche scogliere'



**Dovrebbe esser pronto nel '93
Due gallerie per i convogli
passaggeri e i treni-navetta**

Nostro servizio
PARIGI — Il dado è tratto: la Francia e l'Inghilterra hanno deciso di varcare la Manica, che è un po' più larga del Rubicone, sotto e non sopra il livello del mare, per tunnel ferroviario anziché per ponte aereo. L'annuncio storico e simbolico secondo cui l'Inghilterra sarà unita per sempre al continente europeo da una doppia galleria sottomarina tra Cheriton (Folkestone) e Frethun (Calais) è stato dato ieri, mercoledì 19, nella prefettura di Lille dal primo ministro britannico Margaret Thatcher e dal presidente della Repubblica francese François Mitterrand.

Il progetto, scelto tra i cinque presentati ai due governi oltre un mese e mezzo fa da diverse imprese di lavori pubblici e organismi finanziari internazionali, è quello che costa meno, che potrà essere interamente realizzato e messo in funzione entro il 1993, cioè con soli sette anni di lavori, che unirà Parigi e Londra e viceversa in quattro ore di treno per i viaggiatori e che permetterà ai veicoli (camion o automobili) di attraversare la Manica in mezz'ora a bordo di un treno-navetta. La firma del trattato franco-britannico avrà luogo il prossimo 12 febbraio a Londra, con ratifica dei due Parlamenti tra un anno. I lavori veri e propri cominceranno a metà del 1987.

Alla testa del progetto due gruppi: quello francese denominato "France-Manche" e quello inglese "Channel Tunnel Group". L'opera comprende due tunnel separati di 7,3 metri di diametro ciascuno, il primo riservato ai treni passeggeri, il secondo ai treni-navetta capaci di trasportare ciascuno 200 automobili o 160 camion e 13 camionette o 25 autotreni con rimorchio. Ogni tunnel sarà lungo complessivamente una cinquantina di chilometri di cui quattro in territorio francese, nove in territorio britannico e trentasei sottomarini e più esattamente a cento metri sotto il livello del mare. Il costo netto dell'opera è stato valutato dai due gruppi in trenta miliardi di franchi che diventeranno in realtà cinquanta (diecimila miliardi di lire) con interessi e rifinanziamenti.

Non è finita qui: come ha detto la signora Thatcher il doppio tunnel ferroviario non è che il primo passo di una grande impresa. In effetti i due gruppi imprenditori avranno altri dieci anni di tempo per aggiungere alle due gallerie un terzo tunnel autostradale essendo l'autostrada, ancora e

sempre, la via preferita dai britannici.

Nel loro discorso Mitterrand e la signora Thatcher, che avevano raggiunto l'accordo in meno di un'ora di colloquio privato — del resto e ovviamente preparato in precedenza dai tecnici dei ministeri dei Trasporti delle due parti — hanno sottolineato l'importanza di questa decisione, il suo carattere rivoluzionario, «degno della nostra epoca e delle aspirazioni dei nostri due popoli», tappa fondamentale «nella storia dei rapporti franco-britannici», momento decisivo «grazie al quale il Regno Unito diventa realmente una parte dell'Europa».

Interrogato sulle conseguenze eventuali di un cambiamento di maggioranza politica, in Francia o in Inghilterra, il presidente Mitterrand ha risposto: «La parola del Regno Unito e quella della Francia impegnano i nostri due paesi al di là della durata dei nostri governi. Questa è la legge internazionale, è la legge dell'etica riconosciuta in tutti i paesi di alta civiltà».

Precisazione indispensabile: perché — come ricordava ieri un giornale parigino in una intera pagina speciale — nella storia di un «legame fisso» tra la Francia e l'Inghilterra che dura da più di due secoli non mancano i precedenti di impegni governativi altrettanto solenni, come quello stipulato nel 1964 tra i primi ministri Harold Wilson e Georges Pompidou, finiti per diverse ragioni nelle nebbie imperforabili della Manica.

No, stavolta si fa sul serio, sembrava dire Mitterrand parlando della creazione di decine di migliaia di posti-lavoro (19 mila per i francesi e qualcosa di più per gli inglesi) tanto più che come presidente della Repubblica una delle sue grandi ambizioni è di legare il suo nome a qualcosa di più duraturo della legge contro la pena di morte o della piramide trasparente della Corte Napoleone del Louvre. Fidatevi di me, sembrava aggiungere Margaret Thatcher che non ignora le tempistiche che si stanno addensando sulle due rive della Manica contro il «legame fisso», questa è la volta buona perché lo Stato non ci mette un soldo di tasca sua, i capitali privati sono già nelle banche e non aspettano che l'inizio dei lavori per venire investiti.

In tanta certezza che sfida, come si diceva, due secoli di tentativi tutti miseramente falliti, veniamo ai conti preventivi: con un treno ogni tre minuti nei periodi o nelle ore di punta, si dovrebbero far transitare sotto la Manica trenta milioni di passeggeri e tredici milioni di tonnellate di merci ogni anno. A 94 franchi per passeggero, a 232 franchi per automobile e a 100 franchi per ogni tonnellata di merce, le due società realizzerebbero un bel mucchietto di miliardi fin dal primo anno di attività del due tunnel, il loro ammortamento nei successivi cinque o sette anni «è fatta manica».

Restano da dissipare — poiché le nebbie della Manica non dovrebbero più fare paura a chi l'attraversa — i malumori degli isolazionisti delle due rive. Non so quali siano state le reazioni della gente di Folkestone e dintorni. Qui a Parigi, davanti alla radio di un bar che trasmetteva in diretta da Lille l'annuncio dello storico avvenimento, un francese, triste come la Tour Eiffel di sera quando manca la corrente elettrica, commentava amaramente: «Giovanna d'Arco è morta per niente». Amen.

Augusto Pancaldi

Una decisione presa da Cgil, Cisl e Uil dopo faticose discussioni

Ed ora partono i contratti Il primo sarà quello per il settore sanità

I ritardi denunciati da Pizzinato nella relazione al Comitato Direttivo della Cgil - Una questione di democrazia sindacale: le richieste dei paramedici (in maggioranza) non possono cancellare quelle dei medici - Sempre meno donne elette ai Congressi

ROMA — Via al rinnovo dei contratti di lavoro. Lo hanno deciso le tre Confederazioni Cgil, Cisl e Uil. La decisione riguarda innanzitutto gli otto contratti del pubblico impiego (la parte normativa è scaduta il 31 dicembre del 1984, quella salariale il 30 giugno dello scorso anno e non sono state presentate nemmeno le piattaforme) e in primo luogo la sanità. Ecco qui, sia pure con questo scardalo ritardato, un banco di prova — lo sottolinea Antonio Pizzinato — per un sindacato che dice di voler cambiare non solo a parole. E ci sono tutti gli altri contratti, a cominciare da quelli dell'industria. I sindacati riprendono altresì l'iniziativa per modifiche alla legge finanziaria (oggi incontrano i gruppi parlamentari) e sul mercato del lavoro (è prevista una riunione con il ministro De Michelis).

È chiusa così una fase,

quella tutta dedicata all'ossessivo ritornello della scala mobile e del costo del lavoro? La Cgil dice di «sì», con la relazione di Pizzinato e poi con le conclusioni di Luciano Lama alla riunione del Comitato Direttivo, ultima riunione prima del Congresso che inaugurerà a Roma a fine febbraio. C'è da estendere a tutti la soluzione per la contingenza adottata per il pubblico impiego (e comprendente quindi anche la soluzione per i decimali) e lo si può fare con una legge. Il documento unitario della Cgil e Uil non parla però di questa possibilità. Mario Colombo (Cisl), dà una sua interpretazione. La Fim Cisl lo segue: prima un'intesa con la Confindustria, e poi la legge. Resta il nodo e il nodo è rappresentato dalla decisione di fare i contratti e anche la Fim-Cisl ci sta.

Il problema è che la rottura con la Confindustria il 18

dicembre del 1985 non è avvenuta su quisquiglie. Pizzinato ricorda. Volevano: 40 ore di riduzione degli orari, ma scaglionate fino al 1989 e solo per metà dei lavoratori (erano esclusi quelli che lavorano sei ore al giorno per sei giorni, gli edili, quelli del trasporto aereo e marittimo, quelli con più di 20 giorni di ferie, dovevano inoltre essere assorbiti la nuova festività dell'Epifania, le pause e altro ancora); blocco per sei mesi della contrattazione aziendale e territoriale; contratti rinviati per un anno; introduzione dei contratti a termine per il 30% degli attuali occupati per cinque anni; liberalizzazione delle assunzioni nominative; giovani sottoposti al salario d'ingresso; ogni negoziazione aziendale sotto i tetti anti-inflazione. E Colombo con queste premesse pensa ora ad una tranquilla maxi-trat-

tativa? Resta la necessità, ribadita da Pizzinato, di conquistare nuove relazioni industriali. I contratti possono servire a questo. Le Confederazioni possono e debbono svolgere un ruolo, come dispone il documento unitario. La Cgil intanto propone piattaforme selezionate, con punti di riferimento per la contrattazione aziendale e territoriale, la chiusura delle vertenze già aperte. Tra le rivendicazioni suggerite: i diritti di informazione (possono essere introdotti alcuni aspetti del protocollo Iri); l'orario (collegato a flessibilità e occupazione); nuovi inquadramenti professionali, con salvaguardia dei redditi, controllo del salario di fatto, parametri salariali più ampi (oggi stanno tra 100 e 220); la formazione professionale permanente; ambiente ed ecologia; organizzazione del lavoro.

La Cgil prepara anche così il suo congresso. Grande partecipazione nelle assise di base e territoriali. Un terzo

ha adottato il voto segreto. Il 51,8% dei lavoratori eletti nei comitati direttivi sono lavoratori in produzione e il 39,5% sono neo-eletti. Man mano che si passa però dai congressi di base a quelli territoriali cala la presenza di giovani, donne e precari. Le donne erano il 25,6% nei congressi intermedi; sono diventate il 10-11% in quelli delle Camere del Lavoro. Ora arrivano i congressi regionali e di categoria. Bisogna operare una svolta, sostiene Pizzinato, studiare i mutamenti, elaborare le prime richieste per i contratti, chiarire i contenuti del «patto del lavoro» rivolto in primo luogo al Mezzogiorno, realizzare il sottoscuola per i familiari, parte civile nel processo di Palermo contro la mafia. Democrazia è anche tradurre in fatti le parole.

Bruno Ugolini



Assalto al Politburo Così è cominciata la guerra nello Yemen

Secondo radio Aden sarebbero stati gli uomini del presidente a sparare contro gli avversari convenuti per una riunione politica

Nostro servizio
GIBUTI — Sembra senza sbocco la tragica situazione dello Yemen del sud, sconvolto ieri per l'ottavo giorno consecutivo dalla guerra civile. I combattimenti continuano, come riferiva ieri la Tass in un breve dispaccio dal Kuwait, «anche se su scala minore di prima», e continua l'esodo degli stranieri da una città ormai ridotta allo stremo. Sempre secondo la Tass, «nella capitale manca l'acqua, manca l'energia elettrica e sono state interrotte le comunicazioni telefoniche. Cominciano a mancare i generi alimentari. Le distruzioni sono considerevoli. E in questo drammatico quadro si aggiunge la più assoluta incertezza e confusione sullo stato effettivo dei rapporti di forza: radio Aden (o secondo altre fonti una radio che trasmette sulla frequenza di Aden) ha dato come vincenti i ribelli guidati da Abdul Fattah Ismail (che non sarebbe stato giustiziato) ed ha accusato il presidente Ali Nasser Mohamed di essere in realtà lui il ribelle, e di avere tentato di liquidare la direzione collegiale del partito socialista yemenita. Fonti governative invece sostengono — e lo dice anche il primo ministro da Mosca — che la situazione è nell'insieme «sotto controllo» e secondo l'agenzia del Golfo, Gna, Ali Nasser Mohamed sarebbe addirittura rientrato in elicottero ad Aden dalle Yemen del nord.



Il presidente Ali Nasser Mohamed. In alto: cinque italiani profughi dal Sud Yemen al loro arrivo a Fiumicino

erano oltre 3.500 gli stranieri evacuati dal Paese.

Mancano invece dati attendibili sulle vittime della battaglia che infuria da otto giorni: alcune fonti parlano addirittura di 9 o 10 mila fra morti e feriti, ma non c'è nessun elemento di riscontro.

Massima incertezza, come si è detto, sugli sviluppi della prova di forza. Ieri mattina, riprendendo le trasmissioni dopo una notata di silenzio, radio Aden (o quella che si presentava come tale) ha letto un comunicato dell'ufficio politico del Partito socialista yemenita, chiaramente ispirato dai sostenitori dell'ex presidente Abdul Fattah Ismail, nel quale si annunciava il fallimento del tentativo di rovesciamento del potere condotto da Ali Nasser Mohamed (cioè dal presidente in carica). Questi avrebbe tentato di «eliminare fisicamente la direzione collegiale del partito», attirando in trappola alcuni membri dell'ufficio politico, con il pretesto di una riunione, e facendo aprire il fuoco su di loro. Due membri del politburo sarebbero rimasti uccisi, ma gli altri — fra cui Abdul Fattah Ismail, che quindi non sarebbe stato giustiziato — avrebbero allora preso in mano la situazione.

Da Mosca il primo ministro Abu Bakr al Attas sostiene invece che «gli organi di Stato e di partito hanno il controllo della situazione che si sta normalizzando» e prende posizione contro il progettato invio nel Sud Yemen di una «forza di pace palestinese, che costituirebbe una «interferenza negli affari interni» del Paese e «servirebbe solo a complicare la situazione». Questa presa di posizione, diramata da Mosca, appare oltre tutto in contraddizione con il ruolo, di mediazione che sta svolgendo tuttora l'Unione Sovietica (in particolare anche attraverso l'ambasciata ad Aden, che è divenuta il punto di riferimento essenziale per l'evacuazione degli stranieri) e con le citate notizie della Tass, secondo la quale la situazione ad Aden e in altre numerose zone del Paese rimane complessa.

Per i medici altro vertice E lo sciopero sarà totale

I partiti della maggioranza ritornano a incontrarsi oggi a Palazzo Chigi

piemontesi, che giovedì, venerdì e sabato sciopereranno insieme a loro, in nome della corporativa autonomia contrattuale. Viceversa, dall'interno della struttura sanitaria pubblica la posizione dei medici è stata stigmatizzata dai chimici e dai biologi degli ospedali, dai farmacisti ospedalieri. Il sindacato dei farmacisti ha dichiarato ieri che «eventuali operazioni tendenti al rilancio di una sola categoria professionale penalizzerebbe le altre categorie e renderebbe di fatto inefficace la rivalutazione della stessa attività medica».

Ieri intanto si è registrato un inasprimento nella posizione della Cisl. Il segretario federale, Sergio D'Antoni, ha chiesto al governo di decisa ad emettere un codice per la regolamentazione degli scioperi dei medici, che hanno fatto i sindacati confederali, nel rispetto dell'utenza e della struttura sanitaria. A proposito del rifiuto degli «autonomi» di discutere della situazione con Cgil Cisl e Uil, D'Antoni ha detto che si tratta di un atteggiamento «comprensibile», dal momento che le tre confederazioni sono le uniche organizzazioni del paese che si battono per l'equità sociale.

Voci di un contrasto tra l'Anao e il Cimo (sindacato degli assistenti ospedalieri) e soprattutto in Sicilia e caratterizzato da una posizione decisamente conservatrice) sono state smentite ieri da entrambe le organizzazioni. Un esponente del Cimo (parlando, a quanto sembra, a titolo personale) aveva accusato l'Anao di «cedimenti sull'autonomia contrattuale. Ma dopo l'intervento della Federazione degli ordini, la «polemica» è subito rientrata. Ora, col nuovo sciopero in vista, e coi disgi che porterà, diventa sempre più urgente una soluzione ragionevole: molte le proposte avanzate in via informale in questi giorni per l'ampliamento del ruolo medico, istituto preposto proprio all'eliminazione graduale dell'appiattimento remunerativo a cui la categoria è stata sottoposta.

Liberali, repubblicani e socialdemocratici invece sono schierati con i medici e si sono dichiarati favorevoli al loro inquadramento nelle categorie speciali previste dall'articolo 26 della legge quadro sul pubblico impiego. Si tratta dell'articolo che regola, ad esempio, i magistrati che del resto sono solo e soltanto funzionari dello Stato e non, come i medici, sottoposti ad una scelta su quale rapporto avere con la struttura pubblica.

n. r.

Scioperano i veterinari: mancherà la carne?

Fino a domani bloccate le macellazioni, le industrie di trasformazione e le navi con prodotti ittici - Rivendicano l'autonomia contrattuale

ROMA — Ieri sono rimaste bloccate le macellazioni nei mattatoi italiani per lo sciopero dei tremilacinquecento veterinari pubblici dipendenti dalle Uil che, come i medici, chiedono l'autonomia contrattuale. Oltre al blocco delle macellazioni sono rimaste ferme anche le industrie di trasformazione della carne e con gravi danni per l'economia se si pensa che, ogni giorno, si commercializzano carni per cento miliardi di lire. Le ripercussioni dello sciopero si sono avute anche nei porti dove sono ferme le navi con prodotti ittici.

Lo sciopero dei veterinari, iniziato ieri, continuerà fino a domani e se non verranno accolte le rivendicazioni, proseguirà nei primi tre giorni di ogni settimana. Oggi e domani scendono in campo, con un'astensione dalle attività per quarantotto ore, anche i veterinari di confine. Ha detto il segretario del sindacato veterinari Elio Gallina: «è stata ipotizzata anche un'intensificazione delle iniziative di protesta della categoria». Un'agitazione, dunque, che si protrarrà in tempo, potrebbe far precipitare la situa-

zione. Non potrebbe essere assicurato il rifornimento dei mercati, le industrie si troverebbero in difficoltà per la lavorazione e la conservazione dei prodotti alimentari (carne e pesce) e si paventano anche spinte speculative, attraverso un rincaro dei prodotti che scarseggiano.

Lo sciopero dei veterinari è stato indetto dal sindacato nazionale di categoria a sostegno delle richieste di autonomia contrattuale, contro «ogni tentativo di svalutazione della professionalità». Gli industriali del settore, colpiti dalle conseguenze che potrebbero derivare dallo sciopero, hanno chiesto al presidente del Consiglio un'immediata convocazione delle parti. Un intervento definitivo del governo per risolvere l'ormai annosa vertenza dei veterinari pubblici — afferma la Fiesca-Confescenti, l'organizzazione che raggruppa migliaia di macellatori — è indispensabile. È impensabile che i consumatori, in primo luogo, i macellatori e le industrie di trasformazione si adattino a questa «ricorrenza» accettando il

ruolo di tampone di questo lungo braccio di ferro tra governo e veterinari. Le due controparti devono assumere un atteggiamento di flessibilità per evitare che si innescino fenomeni di speculazione e di vendita di carni e di pesci non ancora dichiarati idonei dal punto di vista igienico-sanitario.

Come si presenta, intanto, la situazione dopo la prima giornata di sciopero? Per il presidente dell'Unicev (Unione nazionale macellatori e industriali della carne), Renzo Fosato, tutti i punti di macellazione e di trasformazione delle carni di ogni tipo sono bloccati. Non si è macellato in nessuno dei mattatoi delle grandi città. Non si possono produrre salumi, prosciutti, mortadelle. Se lo sciopero dovesse continuare tutti e tre i giorni per settimana, non si potranno fornire di carne i centri di commercializzazione al minuto. Le industrie si vedrebbero costrette a mettere gli operai in cassa integrazione. Giungono notizie che grandi quantitativi di carne giacciono nelle celle frigorifere, in attesa di essere smistate. A Roma diecimila quintali di carne bovina sono bloccati nei

magazzini frigoriferi del mattatoio comunale, che è uno dei più grandi d'Italia. Almeno un migliaio di animali vivi sono in «sala d'attesa» per la macellazione che non può avvenire per l'assenza dei veterinari.

La situazione si fa seria anche per l'approvvigionamento ittico. A Trapani il sindacato di un veterinario libero professionista per ottenere il visto su un grande quantitativo di pesce fermo su una nave. Ha protestato il sindacato dei veterinari, ritenendolo un abuso, perché solo il veterinario pubblico può decidere sulle garanzie sanitarie dei prodotti alimentari. Di fronte a questa situazione, se non ci sarà la convocazione delle parti chiesta al presidente del Consiglio e ai ministri per la Funzione pubblica e della Sanità, l'Unione macellatori e l'Associazione industriali conserve alimentari — hanno fatto sapere — chiederanno che si proceda alla precettazione dei veterinari.

n. r.